

L'accesso aperto negli atenei italiani: raccomandazioni

L'editoria elettronica e i sistemi di valutazione della ricerca nelle Università

*Francesca Valentini*¹

0. Introduzione

Il dialogo tra l'editoria elettronica e la valutazione della ricerca scientifica in Italia è un argomento in gran parte inesplorato che, vista la progressiva diffusione del digitale in ambito accademico, merita un necessario approfondimento e una sistematizzazione normativa che possa fornire a professori e ricercatori un punto fermo cui riferirsi.

Attualmente, le pubblicazioni elettroniche appartenenti al circuito commerciale e gli articoli pubblicati su riviste elettroniche dotate di Impact Factor o non Open Access hanno la stessa dignità delle pubblicazioni cartacee a fini valutativi o concorsuali; rimane invece ancora senza soluzione la problematica delle pubblicazioni, monografiche e periodiche ad accesso aperto, prive di Impact Factor, che sono virtualmente escluse dai processi valutativi.

L'opportunità e la necessità di aprire la valutazione della ricerca a indicatori bibliometrici alternativi all'Impact Factor verranno brevemente analizzate più avanti in questo contributo; in secondo luogo, la proposta di utilizzare il prodotto Open Access in ambito accademico-scientifico e valutativo porta evidentemente con sé degli *enjeux* di carattere giuridico, tecnologico e qualitativo: per i primi due aspetti rimando alle specifiche sezioni di queste Raccomandazioni, mentre la garanzia di qualità delle pubblicazioni Open Access verrà qui brevemente ripresa nell'attuale contesto italiano di valutazione della ricerca scientifica.

Un possibile e strategico anello di raccordo tra editoria elettronica (in particolare ad accesso aperto) e i processi di valutazione viene qui individuato nei sistemi di anagrafe della ricerca, sulla scorta di alcune esperienze nazionali e internazionali che intendono proporre dei correttivi a criteri e procedure valutativi spesso limitati e unidimensionali.

1. La valutazione della ricerca scientifica in Italia

Un'analisi completa della situazione italiana relativa alla valutazione della ricerca scientifica è oggetto di studio della Commissione CRUI per la valutazione, al cui lavoro rinvio per un quadro più dettagliato.² Mi limito qui ad osservare come la Commissione abbia evidenziato tre requisiti chiave per la valutazione che sembrano trovare perfetta rispondenza nei criteri e nelle pratiche dell'Open Access. Mi riferisco all' "introduzione in ogni ateneo di adeguati sistemi di qualità", alla necessità di fornire "informazioni corrette" e di garantire il valore degli investimenti statali in ambito universitario. L'utilizzo del protocollo informatico OAI-PMH e la cura riservata a dati e metadati consentono infatti alle iniziative Open Access di tutelare al massimo la qualità e la correttezza in ambito di descrizione, archiviazione e reperimento dei dati digitali;³ inoltre, l'ambiente controllato che tali iniziative offrono è a garanzia della correttezza dell'informazione da un punto di vista sia tecnico (secondo standard internazionali biblioteconomici e informatici) che qualitativo (Open Access non è sinonimo di assenza di referaggio; vedi ad es. il par. 3). Infine, le tecnologie offerte dalle iniziative Open Access mettono

¹ Responsabile del progetto Casa Editrice presso il Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Trento. L'autrice ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla stesura del presente lavoro e in particolare Paolo Bellini (Direttore del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università degli Studi di Trento), Valentina Comba (Università di Bologna), Antonella De Robbio (Università di Padova) e Susanna Mornati del CILEA.

² Vedi la documentazione presente sul sito <http://www.cruis.it/valutazione/?Arg=158>

³ Rimando alle sezioni specifiche di queste *Raccomandazioni* per maggiori approfondimenti.

a disposizione degli enti erogatori di fondi di ricerca una serie di strumenti atti a verificare e valutare l'esito e l'efficacia del proprio investimento (vedi ad esempio i par. 5 e 6).

Anche sulla base di quanto osservato dalla Commissione CRUI, sembra opportuno tuttavia tracciare in questa sede almeno un breve quadro della situazione italiana in merito alla valutazione della ricerca scientifica.

Gli studiosi italiani hanno rilevato ampiamente l'importanza che la valutazione della ricerca scientifica ha acquisito anche in Italia a partire almeno dagli anni '80.⁴ Sono stati di volta in volta analizzati i progetti di valutazione adottati da Istituzioni quali il CNR⁵ o la CRUI.⁶ Dopo la proposta del programma VPS (1999), la ricerca scientifica dell'ultimo triennio (2001-2003) è stata oggetto di valutazione presso il CIVR (www.civr.it): le linee guida del progetto VTR (Valutazione triennale della ricerca) e altra documentazione utile sono reperibili presso il sito <http://www.civr.it/news.asp>. Tutti questi progetti fanno riferimento più o meno univoco all'Impact Factor come criterio di valutazione della ricerca scientifica.

Imponente è la letteratura che mette in guardia dall'utilizzo dell'IF come criterio (unico) di valutazione, sia a livello nazionale (Comba, Tammaro, Figà Talamanca tra gli altri) che internazionale (per citare i più noti, Seglen, Walter, Bloch, Hunt e Fisher, ecc.). Si è assistito ad una totale "decostruzione" dell'oggettività e neutralità dell'IF, della validità della sua applicazione alla valutazione in termini qualitativi, dell'eshaustività della copertura fornita da tale indice bibliometrico.

Da più parti viene in ogni caso salutata come positiva l'apertura del sistema di valutazione italiano ad esempi stranieri come il RAE (Research Assessment Exercise), utilizzato nel Regno Unito. Nel caso specifico, viene sottolineata l'assenza di "automatismo numerologico"⁷ che contraddistingue il RAE. Il 12 gennaio 2005, in una conferenza stampa, il Ministro Moratti ha evidenziato come il VTR rappresenti il primo esempio italiano di "valutazione strutturale della propria ricerca", con il coinvolgimento di 18.500 prodotti di ricerca, 157 panelist e 20 aree disciplinari.⁸

Alcuni dati forniti dal ministro Moratti indicano come l'armonizzazione tra valutazione della ricerca e Open Access sia non solo possibile e naturale ma anche necessaria. In primo luogo, viene messo in luce lo stretto legame tra valutazione, ricerca scientifica e tecnologia digitale: Moratti sottolinea come "[n]emmeno il sistema di valutazione del Regno Unito (RAE: Research Assessment Exercise), ad oggi il più accreditato dalla comunità scientifica, presenta caratteristiche avanzate come il nostro. Si pensi soltanto che, nel Regno Unito, la procedura di valutazione si svolge in maniera tradizionale, con la presenza in sede di circa 1000 panelist [...] Nel nostro esercizio invece, si è dato il massimo dello spazio alla telematica [...] perché l'intero mondo della ricerca sarà 'in rete'".

In secondo luogo, proseguendo il paragone tra CIVR e RAE, il Ministro nota che "se da noi l'arco temporale del processo è fissato in tre anni, nel Regno Unito è di cinque-sette anni, con ovvie ripercussioni sull'attualità dei risultati"; in campo internazionale molte sono le voci⁹ che sottolineano la necessità di estendere a RAE le dinamiche e le tecnologie Open Access anche al fine di riferirsi a dati costantemente aggiornati. Una sinergia tra CIVR e Open Access permetterebbe un analogo scambio sui dati da valutare, aggiornato anche giornalmente.

In terzo luogo, 14.052 prodotti su 18.500 presentati sono in lingua inglese; tra i requisiti per l'interoperabilità

⁴ Cfr. ad esempio, V. COMBA, "La valutazione delle pubblicazioni: dalla letteratura a stampa agli open archives", *Bollettino AIB*, v. 43, n. 1 (mar. 2003), pp. 65-75.

⁵ A.M. TAMMARO, "Qualità della comunicazione scientifica", *Biblioteche oggi* (set 2001) pp. 104.

⁶ Cfr., tra gli altri, *Libro bianco sulla valutazione*; F. ROSSI, E. STEFANI (a cura di), *La valutazione della ricerca in Italia: repertorio di fonti Web*, Roma, CRUI 2002, <http://www.cruai.it/pubblicazioni.html>; E. BRENO [et al.], *La ricerca scientifica nelle università italiane: una prima analisi delle citazioni della banca dati ISI*, Roma, CRUI, 2002 http://www.cruai.it/data/allegati/links/902/ISI_imp.pdf; COMBA, op. cit., p. 70)

⁷ A. FIGA' TALAMANCA, "L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica", in IV seminario Sistema informativo nazionale per la matematica: SINM 2000: un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari, Lecce, 2 ottobre 2000, <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>

⁸ http://www.civr.it/stampa/news_12-1-05/intervento.pdf

⁹ Vedi, ad esempio, S. HARNAD, L. CARR, T. BRODY, C. OPPENHEIM, "Mandated online RAE CVs Linked to University Eprint Archives", *Ariadne* 35 (30 apr. 2003), <http://www.ariadne.ac.uk/issue35/harnad/intro.htm>; S. HARNAD, "UK Research Assessment Exercise (RAE) review", <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/2377.html>.

tecnologica e scientifica, il mondo Open Access insiste sempre sull'utilizzo dell'inglese se non nel testo del prodotto di ricerca, almeno nell'abstract o nelle parole chiave (vedi par. 6).

Infine, il Ministro nota come la grande maggioranza dei prodotti pervenuti per la valutazione sia composta da articoli su riviste scientifiche (72,20 %), seguita a distanza da libri (16,76 %) e singoli capitoli di libri (6,15 %); sotto il 2 % si situano manufatti, opere d'arte e brevetti, mentre altre tipologie non raggiungono l'1 %. Se da un lato l'alta percentuale di articoli su riviste presentata all'esercizio VTR 2001-2003 solleva il problema della possibile esclusione di riviste Open Access, deve essere poi sottolineato come l'Open Access, pur in ottemperanza alle leggi sul diritto d'autore e sulla proprietà intellettuale, è in grado di rispondere alla possibile esigenza di estendere la valutazione ad altre tipologie di prodotto scientifico (cfr. par. 3 e 7).

2. Estendere la valutazione ai prodotti Open Access

Almeno tre sono le buone ragioni per cui la valutazione della ricerca scientifica dovrebbe essere estesa anche ai prodotti Open Access non dotati di Impact Factor.

In primo luogo, come si vedrà al paragrafo 3., l'ISI IF non è l'unico indicatore bibliometrico cui potersi attualmente affidare, né certamente il più esaustivo o corretto.

In secondo luogo, esso riesce a coprire solo una piccola parte delle tipologie di prodotti scientifici ammessi alla valutazione, ad esempio, dallo stesso CIVR. Sembra sorgere, infatti, una contraddizione interna qualora si confrontino le tipologie di materiali che il VTR permette di selezionare e alcuni tra i criteri applicati nel processo di valutazione. Da un lato CIVR si propone di valutare "libri e loro capitoli, inclusi atti di congressi; articoli su riviste; brevetti depositati e altri risultati di valorizzazione applicativa; progetti, composizioni, disegni e design; performance, mostre ed esposizioni; manufatti e opere d'arte" ove, a parte gli articoli su rivista, ben poco materiale è incluso nelle banche dati ISI e nelle relative indagini bibliometriche.¹⁰ Dall'altro lato, i criteri di valutazione con cui i prodotti vengono analizzati (mi riferisco in particolare a "qualità" e "internazionalizzazione"), pur non nominando mai direttamente l'indice ISI, mirano a individuare il "posizionamento del prodotto rispetto all'eccellenza scientifica nella scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale",¹¹ che sembra essere essenzialmente quella basata sull'Impact Factor. Non si tratta di un neo presente solo nel VTR di CIVR; come affermano Harnad, Carr, Brody e Oppenheim "[t]he JIF figures *only indirectly* in the RAE: researchers currently have to submit 4 publications for the 4-year interval. *It is no secret that departments (informally) weight candidate papers by their JIFs* in deciding on what and whom to submit. Although it is always stressed by the RAE panels that they will not judge papers by the journals in which they appeared (but by the quality of their content), *it would nevertheless be a strange RAE reviewer who was indifferent to the track record, refereeing standards, and rejection rate of the journal whose quality-standards a paper has met*".¹²

Infine, un buon motivo per estendere la valutazione al materiale Open Access è di tipo economico. Pur nella consapevolezza che il modello Open Access non si pone in alcun modo in posizione antagonista o sostitutiva del modello editoriale commerciale, non si può negare che attualmente gli atenei si trovino a pagare due volte per la ricerca scientifica: in un primo momento per crearla, e poi per poter accedere ai suoi risultati: "Partly because of the cost of peer review, but mostly because of the much larger cost of print on paper and its

¹⁰ Vedi http://www.civr.it/linee_guida/executive_summary_16-3-04.pdf

¹¹ I criteri sono descritti nelle Linee Guida CIVR per il VTR (http://www.civr.it/linee_guida/panel_area.pdf). Riporto qui di seguito le definizioni: *Qualità* = "Posizionamento del prodotto rispetto all'eccellenza scientifica nella scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale. Il giudizio di merito è affidato ad esperti esterni indipendenti, che operano nel settore o in settori affini a quello di appartenenza del prodotto (peer review)". *Rilevanza* = "Valore aggiunto del prodotto per l'avanzamento della conoscenza nel settore di riferimento e per la scienza in generale, nonché per i benefici sociali derivati, anche in termini di appropriatezza, efficacia, tempestività e durata delle ricadute. Integra il giudizio di qualità". *Originalità/Innovazione* = "Contributo a nuove acquisizioni o all'avanzamento delle conoscenze, nel settore di riferimento. Integra il giudizio di qualità". *Internazionalizzazione e/o potenziale competitivo internazionale* = "Posizionamento del prodotto dello scenario internazionale, in termini di rilevanza, competitività, diffusione editoriale e apprezzamento della comunità scientifica, inclusa la collaborazione esplicita con ricercatori e gruppi di ricerca di altre nazioni".

¹² HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.], corsivi miei.

dissemination, plus online enhancements, journals make charges for access to researchers' papers. The effect is a great loss of potential research impact, because most institutions cannot afford to pay for most of the peer-reviewed journals (there are 20,000 in all, across disciplines)".¹³ Un sostegno alle riviste scientifiche Open Access (vedi par. 6) e un'apertura della valutazione agli articoli in esse pubblicate massimizzerebbe l'impatto e la diffusione della ricerca, facilitando allo stesso tempo il calcolo bibliometrico di tale impatto, con il ricorso (anche) a nuovi e più completi indici di valutazione (vedi par. 3).

Giova infine ricordare brevemente in questa sede alcune caratteristiche basilari dell'Open Access, spesso ignorate o dimenticate. In prima istanza, al fine di fugare ogni possibile reticenza di tipo qualitativo, Open Access non significa assenza di referaggio, autoarchiviazione priva di controllo di qualità, collezione di preprint diversi dal prodotto finito. Rimando alle altre sezioni di queste Raccomandazioni per l'approfondimento di queste tematiche, auspicando con forza la creazione di una robusta struttura giuridica a sostegno dell'Open Access nel mondo universitario, anche e soprattutto per porre fine a pratiche che, come la Regola di Ingelfinger,¹⁴ possono limitare la diffusione ad accesso aperto dei prodotti di ricerca protetti dal diritto d'autore.

In secondo luogo, Open Access non significa perdita di profitti o di *royalties* da parte degli autori che ne facessero uso per la pubblicazione dei propri lavori. Come nota Peter Suber, "[t]he campaign for OA focuses on literature that authors give to the world without expectation of payment. Let me call this royalty-free literature. [...] It enables the author to consent to OA without losing revenue".¹⁵ Se l'accento è qui posto su "the body of peer-reviewed scientific and scholarly research articles and their preprints", anche la "royalty-producing literature, like monographs and novels" può entrare nel circuito Open Access con il consenso dell'autore; "[b]ut because these authors will fear losing revenue, their consent is more difficult to obtain. They have to be persuaded either (1) that the benefits of OA exceed the value of their royalties, or (2) that OA will trigger a net increase in sales. However, there is growing evidence that both conditions are met for most research monographs".¹⁶

In terzo luogo, al fine di permettere la massima efficacia applicativa dei nuovi indicatori bibliometrici a fini valutativi, occorre tenere presente il valore aggiunto offerto dall'Open Access compatibile con il protocollo standard internazionale OAI-PMH. Lo scambio e il recupero di informazioni e dati numerici da esso consentito (anche a lungo termine e a fini di conservazione) non è paragonabile agli imperfetti e insufficienti risultati ottenibili con l'archiviazione del prodotto scientifico su pagine web personali o nel cosiddetto *deep web*, entrambi incapaci di offrire (meta)dati strutturati a motori di ricerca specializzati, database citazionali o software per la valutazione della ricerca scientifica.

3. Indicatori di valutazione: integrazioni e alternative

Come già notato al paragrafo 1, sono molti i contributi che demoliscono l'efficacia e l'oggettività dell'Impact Factor quale strumento unico per la valutazione di un contributo scientifico. Parimenti vasta è la letteratura (anche sperimentale) a sostegno di nuovi indicatori bibliometrici che le più recenti tecnologie mettono a disposizione.¹⁷

L'attenzione è particolarmente rivolta alla misurazione citazionale e dei download. E' importante capire come nessuno di questi indicatori venga percepito dagli studiosi come esaustivo, bensì come facente parte di

¹³ St Andrews University Library, "Enhancing research impact of publications", http://eprints.st-andrews.ac.uk/information_impact.html

¹⁴ Seguendo la Regola di Ingelfinger, alcuni editori rifiutano di valutare e di pubblicare articoli che sono già stati "resi pubblici" in convegni o tramite autoarchiviazione su siti istituzionali. Attualmente varie riviste che adottavano la Regola di Ingelfinger (come *Science e Nature*) stanno rivedendo le loro posizioni in merito. Per maggiori informazioni vedi, ad esempio, S. HARNAD, "Ingelfinger Over-Ruled: The Role of the Web in the Future of Refereed Medical Journal Publishing". *The Lancet* 256 (December Supplement 2000): s16., <http://cogprints.org/1703/>; A. DE ROBBIO, "Proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica 'open'", p. 11, <http://eprints.rclis.org/archive/00000007/>

¹⁵ P. SUBER, "Open Access Overview: focusing on open access to peer-reviewed research articles and their preprints" (13th April 2005) <http://www.earlham.edu/~peters/fos/overview.htm>.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Cito qui come esempi alcuni contributi tra i più recenti: J. BOLLEN, H. Van de SOMPEL, J.A. SMITH, R. LUCE, "Toward alternative metrics of journal impact: a comparison of download and citation data", <http://arxiv.org/abs/cs.DL/0503007>; T. BRODY, S. HARNAD, "Earlier Web usage Statistics as Predictors of later Citation Impact", Technical report ECS, University of Southampton, <http://arxiv.org/abs/cs.IR/0503020>; HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.]; Leeds University Library, "Interpreting Journal Impact Factors" (15th March 2005) <http://www.leeds.ac.uk/library/teams/rae/imp.htm>; HARNAD, "UK Research Assessment ..." [cit.].

un criterio valutativo aperto e multidimensionale.

L'analisi citazionale permette di individuare gli articoli nella cui bibliografia è citato un particolare autore. Attraverso la ricerca citazionale è possibile seguire lo sviluppo di un'idea o di una teoria attraverso la letteratura; in un contesto valutativo, tale analisi può essere utilizzata per capire a che livello e in che contesto (favorevole o negativo) un certo lavoro è stato citato da altri autori. Tale misurazione citazionale non è solamente possibile attraverso canali commerciali quali il database di Web of Science (che comprende Science Citation Index, Social Science Citation Index e Arts and Humanities Citation Index), ma viene eseguita da motori di ricerca specializzati e database citazionali non necessariamente legati al criterio dell'Impact Factor (ad esempio Citebase, Citeseeer,...)

Se l'analisi citazionale è misurabile soltanto ad anni di distanza dalla pubblicazione dell'articolo citato, un'immediata percezione dell'impatto che esso ottiene sulla comunità scientifica (inter)nazionale può essere data dall'indice dei download (numero di volte in cui un articolo viene riversato dalla rete al disco fisso): "[i]t is a new metric for measuring the impact of articles, which can predict later citation impact", affermano Tim Brody e Stevan Harnad dell'Università di Southampton.¹⁸

Un'ulteriore assicurazione dell'importanza dei *download data* è fornita da Van de Sompel e dai suoi collaboratori, che hanno ottenuto degli indicatori alternativi partendo sia dai dati citazionali che dai download. Paragonando all'Impact Factor i risultati ottenuti, hanno notato come i dati risalenti all'analisi citazionale siano simili all'ISI IF, mentre i dati di download se ne distaccano in misura rilevante: i ricercatori concludono che "[t]his aspect is then not captured by ISI IF, and ISI IF should not be then the sole assessment of journal impact".¹⁹

Nessuno tra i ricercatori sopra citati chiede l'abbandono dell'Impact Factor quale indicatore valutativo, ma tutti portano prove sperimentali della necessità di arricchire i parametri di giudizio. Innanzi tutto l'indicizzazione non dovrebbe essere focalizzata sulla rivista contenente l'articolo, ma sul suo autore ("Journal impact is the blunter instrument, author or paper impact the sharper one").²⁰ In secondo luogo l'efficacia della valutazione "should be maximised by adding and testing *as many candidate predictors as possible* [...] using not only author and paper citation counts and the JIF, but *the many other measures derivable from such a rich research performance indicator database*".²¹ Tale ricco database, suggerisce Harnad, è un software per la valutazione arricchito da *curriculum vitae* standardizzati e collegati al testo pieno dei lavori oggetto di valutazione e depositati nell'archivio istituzionale dell'Università (vedi par. 6). Harnad nota come tale sistema permetterebbe di "assess UK research impact (i) *continuously*, (ii) far more *cheaply* and *effortlessly* for all involved, and (iii) far more *sensitively and accurately* (Figures 2-4), but doing the RAE this new way will also dramatically enhance UK research impact itself, (iv) *increasing research visibility, usage, citation and productivity, simply by maximising its accessibility*".²²

Evidenziando gli evidenti miglioramenti dal punto di vista della qualità, della quantità, dei costi e della frequenza,²³ Harnad stigmatizza l'ingenuità delle insoddisfacenti e unidimensionali analisi attuali, per le quali "an *online open-access, full-text, citation-interlinked refereed literature across all disciplines would be the antidote*".²⁴ Iniziano così a delinearsi alcuni elementi necessari alla costruzione di un più efficace ed efficiente sistema di valutazione: l'adozione di nuovi indicatori che vadano ad affiancare l'Impact Factor; un'anagrafe della ricerca con *curricula* standardizzati contenenti informazioni chiave per la valutazione, e un archivio istituzionale di e-prints presente in ogni ateneo.

4. L'anagrafe della ricerca in Italia

¹⁸ BRODY, HARNAD, "Earlier Web usage ..." [cit.].

¹⁹ BOLLEN, Van de SOMPEL, SMITH, LUCE, "Toward alternative metrics ..." [cit.].

²⁰ P.O. SEGLEN citato in HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.].

²¹ HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.] (corsivi miei).

²² Ibidem, corsivi miei.

²³ "And the point is that it would be far *easier, cheaper, and less effortful* to implement the RAE *online*, with all refereed publications *digitally linked, and analyzed scientometrically online* [...]", in

Stevan HARNAD, "UK Research Assessment Exercise (RAE) review", <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/2377.html>, corsivi miei.

²⁴ Ibidem, corsivi miei.

La pubblicazione CRUI *Valutazione della ricerca in Italia: repertorio di fonti web* (2002) fornisce un panorama delle differenti tipologie esistenti di Anagrafe della Ricerca scientifica,²⁵ e della sua diffusione in territorio italiano. Si tratta di “una base di dati che dovrebbe consentire di raccogliere, gestire ed elaborare le informazioni su tutte le attività di ricerca, e contestualmente agevolare la valutazione dell’efficienza e dell’efficacia delle attività ricerca scientifica, con il calcolo degli indicatori scelti dal Nucleo di Valutazione” (p. 109).

Già nel 1980, con l’articolo 63 del D.P.R. n. 382, si tentò di realizzare un’Anagrafe delle Ricerche; al terzo comma si sottolineava la necessità “di evitare ogni superflua duplicazione e sovrapposizione di strutture e finanziamenti”. Nelle Linee per il riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica (relazione alle camere del Ministro dell’Università e della Ricerca scientifica e tecnologica (Art. 18, comma 3, Legge 59/97)) del 31 luglio 1997 si afferma che “[l]o stato dell’Anagrafe non è soddisfacente ed essa va rapidamente rivista nell’impianto e aggiornata nei dati - peraltro cospicui - in modo da renderla entro il 1998 consultabile direttamente per via elettronica. Da sottolineare risulta, ai nostri fini, l’importanza attribuita alla digitalizzazione di uno strumento come l’Anagrafe della ricerca scientifica.

L’interesse nei confronti dell’Anagrafe della ricerca non accenna a diminuire, come emerge dal documento CRUI del 21 settembre 2004 dal titolo *Un anno al servizio del sistema universitario: le attività della CRUI*:²⁶ “Tra le tante proposte avanzate dalla Conferenza al MIUR, troverà presto realizzazione il progetto dell’Anagrafe della ricerca, strumento indispensabile per ottimizzare le risorse ed evitare dispersione o ripetitività di finanziamenti”.

Sul suo sito web,²⁷ la Commissione CRUI per la valutazione indica alcune attività primarie che l’anagrafe della ricerca scientifica è tenuta a espletare. Si tratta di censire: i ricercatori dell’ateneo; le competenze presenti in modo da poterle offrire all’esterno; i risultati ottenuti in termini di pubblicazioni, libri, brevetti, partecipazione a congressi; le attività di ricerca in corso nell’ambito di programmi e contratti; e, infine, l’anagrafe deve poter organizzare le informazioni in una base informativa accessibile e interrogabile tramite il web. La Commissione rileva alcune importanti criticità cui porre rimedio e per le quali anche queste Raccomandazioni desiderano caldeggiare una pronta soluzione: “in Italia non esiste un’Anagrafe nazionale, gli atenei non hanno a disposizione un modello unico di riferimento, le soluzioni e i risultati sono molto diversificati, e solo occasionalmente sono stati adottati modelli comuni”.²⁸

Il decreto ministeriale 146/2004 del 28-07-04 “Nuovo Modello di Valutazione del Sistema Universitario” (che all’art. 2 specifica come “il nuovo modello viene adottato in via sperimentale per la durata di un triennio a decorrere dal corrente esercizio 2004”)²⁹ ribadisce che il 30% del Fondo per il finanziamento ordinario riguarderà i risultati dell’attività scientifica. Il decreto ritiene che la creazione di una banca dati della ricerca scientifica universitaria sia “prioritaria ed essenziale”, che debba avere “il singolo soggetto” come unità di rilevazione e che debba essere modellata sull’esempio del database del Sito docente Cineca.

Attualmente tale database risulta poco popolato rispetto alle anagrafi della ricerca “locali” (relative, cioè, a ciascun ateneo); è probabile che la ragione di ciò possa si possa trovare nelle motivazioni che spingono i docenti a popolare l’archivio. Nel caso di Cineca, vengono per lo più inserite le informazioni bibliografiche relative alle pubblicazioni inerenti un progetto di ricerca per il quale si chiede il finanziamento; ciò rappresenta un freno alla completezza bibliografica che, al contrario, le anagrafi dei singoli atenei riescono a raggiungere tramite un più costante aggiornamento bibliografico da parte dei docenti in occasione della distribuzione dei fondi dipartimentali di ricerca.

Se è vero che le esperienze italiane di anagrafi “locali” non sono omogenee, una possibile raccomandazione in questo senso potrebbe consistere nel superamento di tale *empasse*, se non a livello di

²⁵ L’anagrafe della ricerca scientifica può i) essere incentrata sui prodotti o sulle attività, ii) “integrata” o iii) contenente dati sulla ricerca scientifica non sistematizzati in un database unificato.

²⁶ Il documento è disponibile all’indirizzo web

http://www.crui.it/data/allegati/links/1663/relazione_21sett_04_1anno_al_servizio_sist_univ.pdf

²⁷ Vedi alla pagina <http://www.crui.it/valutazione/?Arg=158>

²⁸ Ibidem.

²⁹ Vedi alla pagina http://www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0015Atti_M/4300Approv_cf2.htm

adozione di un sistema unico, almeno a livello di interoperabilità tra sistemi diversi. Inoltre, attestata ormai l'importanza rivestita dalle singole anagrafi di ateneo, un ulteriore importante punto di riflessione è la necessità di far dialogare tali sistemi locali con un database centrale (che potrebbe essere il già esistente Sito docente Cineca) a garanzia di uno standard e della normalizzazione degli input che verrebbero forniti al sistema di valutazione. Il database centrale, interoperabile con i sistemi locali, si popolerebbe automaticamente raggiungendo senza ulteriori sforzi l'eshaustività dei dati contenuti.

5. Anagrafe della ricerca e archivio istituzionale: una necessaria sinergia

Anna Maria Tammaro³⁰ nota come le università inglesi abbiano ben compreso l'importanza degli archivi e-print, e che il britannico RAE, in tema di valutazione della ricerca scientifica, abbia "stabilito che ogni università deve realizzare una biblioteca digitale che contenga i risultati annuali della ricerca, al fine di consentire delle misure di impatto attraverso i collegamenti attuati tra documenti". In vari studi³¹ si evidenzia come l'Open Access favorisca l'impatto di un articolo sulla comunità scientifica internazionale.

L'implementazione di biblioteche digitali, così come la diffusione di *repositories* istituzionali per l'autoarchiviazione (e-prints), sembra divenire una *conditio sine qua non* per migliorare gli standard della valutazione della ricerca scientifica. Tali *repositories* istituzionali Open Access non contengono però soltanto i testi pieni dei contenuti da sottoporre a valutazione, bensì forniscono ai sistemi di valutazione una serie di informazioni curriculari standardizzate divenendo così vere e proprie anagrafi-archivio in base a cui vengono assegnati i fondi di ricerca.

Tale via è già percorsa da Olanda e Regno Unito; nel 2003 Stevan Harnad è stato molto chiaro nel raccomandare che "in order to be eligible for Research Assessment and funding, all UK research-active university staff must maintain (I) a standardised online RAE-CV", costantemente aggiornato e accessibile, "including all designated RAE performance indicators" (come ad esempio le pubblicazioni, i fondi ricevuti, i dottorandi, le presentazioni a convegni, ecc.), "chief among them being (II) the full text of every refereed research paper, publicly self-archived in the university's online Eprint Archive and linked to the CV for online harvesting".³²

In un comunicato stampa del 16 febbraio 2005 dell'Università di Southampton, il Berlin 3 Open Access Meeting suggerisce delle *good practices* per mettere in atto la "Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities",³³ attualmente firmata da 55 istituti di ricerca internazionali. Una delle vie indicate agli atenei consiste nel richiedere esplicitamente ai docenti il deposito immediato e permanente di tutti gli articoli di ricerca (metadati e testo pieno), pubblicati in riviste Open Access o meno, negli archivi istituzionali Open Access dell'università di appartenenza; in caso contrario, tali contributi diverrebbero "invisibili" ai fini dell'assegnazione dei fondi di ricerca.

Da un punto di vista strettamente tecnologico e biblioteconomico, l'interoperabilità tra anagrafe della ricerca e archivio istituzionale è attualmente allo studio del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Trento. Per sostenere tale programma, tanto a livello locale che nazionale, appaiono naturalmente necessari un sostegno di carattere istituzionale, una solida cornice giuridica di riferimento (per ovviare, ad esempio, ai

³⁰ TAMMARO, *op. cit.*, pt. II (ott. 2001), p. 77.

³¹ Cfr., tra gli altri, S. HARNAD, T. BRODY, "Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals", *D-Lib Magazine* v. 10, n. 6 (giu. 2004); K. ANTELMAN, "Do Open Access Articles Have a Greater Research Impact?", *College & Research Libraries* v. 65, n. 5 (2004), pp. 372-382; T. BRODY [et al.], "The Effect of Open Access on Citation Impact", Poster presentation at *National Policies on Open Access (OA) Provision for University Research Output: an International meeting*, Southampton, 19 February 2004; S. LAWRENCE, "Free online availability substantially increases a paper's impact" (2003), <http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/lawrence.html>.

³² HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.]

³³ La dichiarazione costituisce l'esito della conferenza tenutasi a Berlino dal 20 al 22 ottobre 2003; per ulteriori informazioni vedi la pagina <http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>

possibili conflitti sulla proprietà intellettuale delle opere pubblicate)³⁴ e la volontà di tradurre in pratica i principi della Berlin Declaration.

6. Suggerimenti e *good practices* per gli atenei italiani

In seguito alla conferenza nazionale "Gli Atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca" tenutasi a Messina il 4-5 novembre del 2004 con il sostegno della CRUI, alla data odierna 75 atenei italiani su 77 hanno firmato o si sono impegnati a firmare la Berlin Declaration.

Per mettere in pratica tale pronuncia di sostegno, gli atenei italiani potrebbero essere invitati a seguire una serie di suggerimenti che trovano ampio favore in ambito internazionale. E' possibile individuare alcune tematiche principali:

- a) obbligo di deposito nell'archivio istituzionale
- b) problema della letteratura non *royalty-free*
- c) costi e penalizzazione delle riviste (e delle pubblicazioni) Open Access
- d) curriculum standardizzato
- e) incentivi e controlli
- f) necessità di un programma coordinato a livello nazionale

a) *Obbligo di deposito nell'archivio istituzionale*

Come già Harnad e l'Università di Southampton (vedi par. 5), anche Peter Suber di SPARC³⁵ suggerisce alle istituzioni erogatrici di fondi di rendere obbligatorio il deposito nell'archivio istituzionale in forma Open Access per tutte le pubblicazioni finanziate con fondi dell'istituzione stessa, pena la necessità di restituire le sovvenzioni ricevute.³⁶ Tre sono le modalità suggerite per pubblicare Open Access: l'autore può depositare su un archivio Open Access, oppure può pubblicare su una rivista Open Access o, in alternativa, può pubblicare in forma Open Access su una rivista non Open Access (previa negoziazione con gli editori della rivista stessa).

La versione del lavoro di ricerca pubblicata in Open Access *deve* essere, secondo Suber, quella finale consegnata all'editore (con tavole, foto, grafici, appendici e quant'altro); tale requisito sembra essere di non secondaria importanza qualora si consideri il processo valutativo cui deve essere sottoposta la pubblicazione. Se il testo non è in inglese, dovrebbero essere presenti in tale lingua almeno l'abstract e le *keywords*.

b) *Problema della letteratura non royalty-free*

Quanto suggerito da Suber e riassunto al punto a) si applica alle pubblicazioni che non porterebbero comunque *royalties* o profitti ai loro autori (vedi par. 2). In questi casi, è possibile associare ai metadati descrittivi anche il testo pieno da depositare nell'archivio istituzionale. Per quanto riguarda invece le monografie, i brevetti, i software o altri prodotti non *royalty-free*, Suber suggerisce di depositare solamente metadati e bibliografia. Harnad sostiene questa posizione ed evidenzia l'utilità di tale pratica: "even if the book's full text itself cannot be made accessible online, its metadata and references can be! Then the citation of books by the online peer-reviewed publications becomes a measurable and usable estimate of their impact too".³⁷

³⁴ Esistono già molti studi e progetti in proposito; vedi, ad esempio, il Progetto RoMEO (<http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/>) e il Progetto Sherpa (<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>). Il Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Padova (<http://www.cab.unipd.it/>) sta progettando un lavoro analogo per la situazione italiana.

³⁵ Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition, <http://www.arl.org/sparc/>.

³⁶ P. SUBER, "Model Open-Access Policy for Foundation Research Grants", Draft 9. September 23, 2004, <http://www.earlham.edu/~peters/fos/foundations.htm>

³⁷ HARNAD, CARR, BRODY, OPPENHEIM, "Mandated ..." [cit.].

Suber aggiunge che “[f]or other kinds of output, faculty could deposit the metadata plus whatever other digital materials they wish to make accessible”.³⁸

c) *Costi e penalizzazione delle riviste (e delle pubblicazioni) Open Access*

Poiché varie riviste Open Access adottano la formula “author pays”, Peter Suber consiglia alle istituzioni di pagare l'eventuale costo derivante dalla pubblicazione di un articolo scientifico su una rivista Open Access, interpretando tale spesa come parte dei costi globali destinati alla ricerca.³⁹

Vale la pena sottolineare che, al fine di rientrare pienamente in uno standard bibliografico e valutativo internazionale, le pubblicazioni Open Access monografiche o seriali dovrebbero dotarsi di ISBN e ISSN.

In ogni caso, a cominciare dalle pratiche di assunzione, valutazione e promozione del personale docente in atto nel singolo ateneo, la comunità scientifica dovrebbe dare il dovuto peso a tutte le pubblicazioni Open Access referate. Nelle parole di Suber: “[t]he university will stop using criteria that penalize and deter publication in OA journals. All criteria that depend essentially on prestige or impact factors fall into this category”⁴⁰

d) *Curriculum standardizzato*

A fini valutativi, come già esposto nel paragrafo 5, gli archivi istituzionali (contenenti dati e metadati descrittivi) dovrebbero integrarsi con le ulteriori informazioni fornite attualmente dalle anagrafi della ricerca scientifica: curriculum vitae e bibliografia degli autori. L'Università di Southampton ha creato un database sperimentale in cui definisce i campi curriculari standard necessari all'integrazione col programma RAE; il sito è consultabile alla pagina <http://paracite.eprints.org/cgi-bin/rae.cgi?usernum=35>. Uno studio analogo potrebbe essere intrapreso anche in ambito italiano, per favorire il dialogo tra i software di valutazione da un lato e gli archivi istituzionali e le anagrafi della ricerca dall'altro.

e) *Incentivi e controlli*

Suber suggerisce di controllare l'ottemperanza all'obbligo di cui al punto a) attraverso i curriculum vitae standardizzati, che devono essere dotati di link alle pubblicazioni Open Access realizzate con i fondi che l'istituzione intende monitorare. Tali curricula dovrebbero essere leggibili dalla macchina.⁴¹

Nel caso l'obbligo di deposito sia stato espletato, l'istituzione potrebbe erogare ulteriori incentivi all'autore del contributo depositato o al dipartimento di appartenenza; in caso di risultato negativo della verifica, invece, l'istituzione potrebbe negare (anche temporaneamente) o decurtare ulteriori fondi richiesti in futuro dall'autore.⁴²

f) *Necessità di un programma coordinato a livello nazionale*

In base a quanto riportato dal JISC/OSI *Journal Authors Survey Report* del febbraio 2004, quando agli autori venne chiesto come si sarebbero comportanti nel caso in cui un'istituzione erogatrice di fondi per la ricerca li

³⁸ P. SUBER, “What can you do to promote open access” (24th April 2005), <http://www.earlham.edu/~peters/fos/do.htm>

³⁹ SUBER, “Model Open-Access ...” [cit.].

⁴⁰ SUBER, “What can you do ...” [cit.]. La citazione continua evidenziando una sorta di circolo vizioso volto a penalizzare le pubblicazioni o le riviste più nuove e recenti: “These criteria are designed to deny recognition to second-rate contributions, which is justified until they start to deny recognition to first-rate contributions. These criteria intrinsically deny recognition to new publications, even if excellent, that have not had time to earn prestige or impact factors commensurate with their quality. Because these criteria fail to recognize many worthy contributions to the field, they are unfair to the candidates undergoing review. They also perpetuate a vicious circle that deters submissions to new journals, and thereby hinders the launch of new journals, even if the new journals would pursue important new topics, methods, or funding and access policies. Therefore they retard disciplinary progress as well as the efficiency of scholarly communication.”

⁴¹ SUBER, “Model Open-Access ...” [cit.].

⁴² Ibidem.

avesse obbligati a depositare copia delle proprie pubblicazioni in uno o più archivi Open Access, "[t]he vast majority, even of the non-OA author group, said they would do so willingly".⁴³

Accanto al risultato incoraggiante di questo sondaggio, le istituzioni erogatrici di fondi potrebbero appellarsi all'argomento della ricerca basata su fondi pubblici: suggerisce Suber che "[t]he argument for public access to publicly funded research is a strong one. That is why, for example, 30+ nations have signed the Economic Co-operation and Development (OECD) Declaration on Access to Research Data From Public Funding".⁴⁴

E' prevedibile che tale progetto possa risultare vincente soltanto se coordinato a livello istituzionale e nazionale: "Consider a nationally-coordinated program to insure open access to the research output of the nation".⁴⁵ Attualmente, con il progetto DARE⁴⁶ l'Olanda è tra i pionieri di una simile politica; iniziative analoghe, pur con interessanti differenze, sono state (o stanno per essere) intraprese in Australia, Canada, Germania e India. L'Italia potrebbe non essere lontana dall'ottenere risultati simili, ferma restando la necessità di creare sinergie tra i diversi soggetti coinvolti nella valutazione (dal MIUR al CIVR, dal CINECA ai singoli atenei) e di sensibilizzare in primo luogo gli autori della ricerca scientifica prodotta in Italia.

⁴³ http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/JISCOAreport1.pdf, pp. 56-57.

⁴⁴ SUBER, "Open Access Overview ... " [cit.].

⁴⁵ IDEM, "What can you do ..." [cit.].

⁴⁶ Digital Academic Repositories Project, <http://www.darenet.nl/en/>.